

## L'opinione

## LA GRANDE FUGA È TERMINATA MA ORA DOBBIAMO RESTITUIRE IDENTITÀ

di FABIO RENZI\*

La ricerca «Giovani dentro» promossa da Riabitare l'Italia conferma come sia cambiata profondamente la percezione del ruolo e dell'importanza dei territori, in particolare di quelli montani che, oltre ad interessare la maggior parte delle cosiddette aree interne, rappresentano ben il 54% della superficie del Paese. Territori ritenuti fino a ieri marginali che riconquistano una nuova centralità, sollecitata dalla consapevolezza sempre più diffusa che è qui che si giocheranno alcune delle sfide principali della nostra contemporaneità; da quella climatica all'urgenza e necessità di nuovi equilibri territoriali che la pandemia ha fatto emergere. Al di là dell'eccessive enfasi e aspettative sui processi di dispersione abitativa, i flussi turistici che nelle ultime due estati hanno interessato le montagne italiane confermano l'affermarsi di una nuova sensibilità, legata anche alla crescente domanda sociale di qualità ambientale, di salubrità e tranquillità, di luoghi dove il distanziamento fisico non è una misura coercitiva ma una condizione di normalità, la modalità di una socialità che gode di condizioni spazio temporali altrove impensabili. La pandemia ha così accelerato e condensato processi di riconsiderazione e riemersione delle aree deboli e marginali in corso da qualche decennio. Proprio quest'anno ricorre il trentennale della legge quadro sulle aree naturali protette grazie alla quale sono stati istituiti i parchi, prevalentemente nelle aree montane, che per primi hanno proposto un progetto capace di tenere insieme la conservazione della biodiversità e uno sviluppo locale legato al turismo naturalistico e culturale, alla valorizzazione delle produzioni tipiche locali, alle filiere dell'artigianato e della piccola impresa. È del 2004 il lancio della campagna «Piccola Grande Italia» promossa da Legambiente che porterà nel 2017 all'approvazione della legge Realacci a favore dei piccoli comuni con la previsione di misure di sostegno e di valorizzazione con particolare riferimento alla nascita di nuove realtà imprenditoriali, in particolare giovanili e femminili, al rafforzamento dei servizi territoriali e allo di sviluppo di "infrastrutture" sociali. Sono solo alcuni capitoli di un lungo lavoro che ha portato molti territori ritenuti deboli e marginali a diventare veri e propri laboratori di innovazioni sociali, economiche e amministrative con protagoniste istituzioni e comunità locali, spesso animate, sostenute e guidate proprio da restanti e ritornati. Come dimostrano anche le esperienze raccolte nel Rapporto «Soluzioni e tecnologie per i piccoli comuni» realizzato da Symbola, in collaborazione con la Fondazione Hubruzzo, in via di pubblicazione. La sfida che abbiamo oggi davanti è trasformare la mutata percezione del ruolo di questi territori e le esperienze che hanno sviluppato in un vero e proprio progetto di neopopolamento, che eviti loro un destino da Truman show, di spazi frequentati per motivi di svago e di lavoro ma non abitati. Territori privi di identità perché orfani di comunità. Sarà pur vero che la grande fuga è finita ma il problema è quello di un grande ritorno che eviti l'inesorabile declino demografico che non può più essere contrastato dalle sole comunità presenti.

\*Segretario generale Symbola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca di Riabitare l'Italia su ambizioni e progetti di chi vive nelle aree interne  
 Due ragazzi su tre vogliono rimanere dove sono nati e costruire lì il loro futuro  
 Relazioni sociali e ambiente naturale al centro: esigenze cresciute con la pandemia  
 Ma occorrono azioni per sostenere i progetti. E serve un microcredito innovativo

di GIULIO SENSI

La chiamano «restanza», è il coraggio di chi resta, la scelta di non abbandonare il proprio paese o la propria comunità anche lontani dai centri urbani, nonostante ci sia poco lavoro o lo si debba inventare. È un sentimento molto più diffuso di quanto si creda, anche fra i giovani. «E non solo - esordisce Andrea Membretti di Riabitare l'Italia - per romanticismo o attaccamento alla propria terra. In realtà la grande fuga dalle aree interne non esiste più. Ora lo sappiamo con certezza». Riabitare l'Italia è gruppo volontario di esperti e attori economici e sociali che hanno deciso di portare avanti un progetto e un sogno: quello di aiutare le persone che vivono nelle aree interne italiane a rimanervi. Nell'ultimo anno Riabitare l'Italia ha svolto una ricerca, intitolata «Giovani dentro», con l'obiettivo di capire quali sono le am-

spesso circolano sia sui giovani sia sulle aree interne. Parla di un desiderio maggioritario di non fuggire e di costruire nel luogo in cui si è nati e cresciuti il proprio futuro. È una volontà che conosciamo bene e che vediamo all'opera in tante cooperative di comunità che nascono in tutto il Paese, dalle Madonie alle Alpi piemontesi».

## Unire le forze

Da soli i giovani non possono però farcela. «Serve - aggiunge Lusetti - che il sistema pubblico faccia la propria parte, ma soprattutto unire le forze tra chi è mosso da questo desiderio perché da soli non è possibile, ma insieme si possono trovare le energie per cambiare noi per primi le cose, anche per convincere, ad esempio, gli operatori della telefo-

# La «restanza» dei giovani

bizioni, e i progetti, dei giovani residenti nelle aree interne. È stata finanziata dalla Fondazione Peppino Vismara e Coopfond, e realizzata in partnership con il Crea per la Rete Rurale Nazionale, il Gssi dell'Aquila, Eurac Research, Università di Torino - Dcps e l'Osservatorio Giovani dell'Università di Salerno. Una ricerca complessa, durata un anno, svolta sia su base campionaria con la partecipazione della società Swg, sia con approfondimenti qualitativi e focus group. «Il dato fondamentale - spiega Membretti, coordinatore dell'indagine - è proprio il desiderio di restanza. Quasi due giovani su tre dichiarano che pensano di rimanere a vivere nelle aree interne, anche se esse si trovano a significativa distanza dai centri di offerta di servizi essenziali. Più della metà vuole costruirsi il proprio futuro dove è nato. Questo è il primo luogo

**«Il capitale culturale di queste nuove generazioni è rilevante: potrebbero investirlo altrove, ma vogliono farlo nel proprio territorio»**  
 Andrea Membretti

comune che sfatiamo: non vogliono tutti andarsene».

## L'identikit

La ricerca ha anche fornito l'identikit dei giovani fra i 18 e i 39 anni: il 70% ha terminato gli studi, il 65% è entrato già nel mondo del lavoro e più della metà ha trascorso o trascorre tempo fuori dal proprio comune di residenza. «Il capitale culturale di questi giovani è rilevante - aggiunge Membretti -. Potrebbero investirlo altrove, ma vogliono farlo nel proprio territorio». Anche perché li vivono meglio, lontani dai ritmi frenetici delle città e con la possibilità di godere di spazi naturali, desiderio che la pandemia ha fatto aumentare. «Non riguarda solo l'ambiente, ma anche le relazioni sociali di qualità - riprende Membretti - nonché il minor costo della vita». «Lo studio - aggiunge dal canto suo il presidente di Legacoop Mauro Lusetti - racconta una realtà molto diversa dai luoghi comuni che

nia a portare la fibra necessaria per lavorare».

Per restare servono idee e azioni e la relazione fra città e aree interne, anche perché da queste passa la sostenibilità e la riduzione delle emissioni per tutto il Paese. «Parliamo di cucitura metromontana - spiega Membretti - e di politiche di area vasta. Poi serve accompagnamento all'imprenditorialità giovanile. Non bastano i finanziamenti a fondo perduto per chi va a stare nelle baite di montagna, ci vuole scouting, assistenza gratuita ai piani di impresa, formazione specialistica e professionale d'eccellenza per i mestieri, in particolare quelli in agricoltura, silvicoltura e pesca. Il microcredito può aiutare, ma tutto il mondo finanziario dovrebbe fare di più per aiutare con politiche di credito efficaci i nuovi giovani imprenditori».

**«Insieme si possono trovare le energie per cambiare le cose, anche per convincere, ad esempio, gli operatori della telefonia a portare la fibra per poter lavorare»**

Mauro Lusetti

## Ecologia e sostenibilità

L'agricoltura è l'orizzonte che spesso affascina di più, anche per la sua capacità di integrarsi in logiche di filiera con il turismo e l'enogastronomia. Ma solo il 4% dei giovani che lavorano nelle aree interne l'ha scelta. «Queste aree - spiega Daniela Storti, ricercatrice di Crea e esperta di sviluppo rurale - rappresentano un'opportunità per modelli di agricoltura ecologici e sostenibili. Il modello intorno a cui si sta riattivando l'attivismo dei giovani è legato al recupero delle tradizioni e delle colture tipiche: grani antichi, pastorizia, allevamenti di specie animali locali che utilizzano le nuove tecnologie e l'innovazione anche nelle forme di commercio. Sono modelli imprenditoriali - conclude Storti - che mettono al centro la relazionalità e il senso di appartenenza alla comunità. Con il dovuto sostegno possono rappresentare una speranza per tanti giovani che hanno deciso di restare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Multe e spazi Decreto Trasporti e disabilità



Parcheggiare nei posti riservati alle persone con disabilità può costare molto caro: raddoppiano le multe, triplicano i punti sottratti. Lo prevede il **decreto** Infrastrutture e Trasporti che, approvato a settembre dal Consiglio dei Ministri, ha avuto l'ok del Senato ed è entrato in vigore.

L'obiettivo è assicurare il diritto alla **mobilità** delle persone con disabilità. La sanzione va da un minimo di 168 fino a 672 euro. Triplicano i punti decurtati in caso di trasgressione: da 2 a 6. Dal 1° gennaio 2022, le persone con disabilità potranno sostare gratis sulle **strisce blu**.

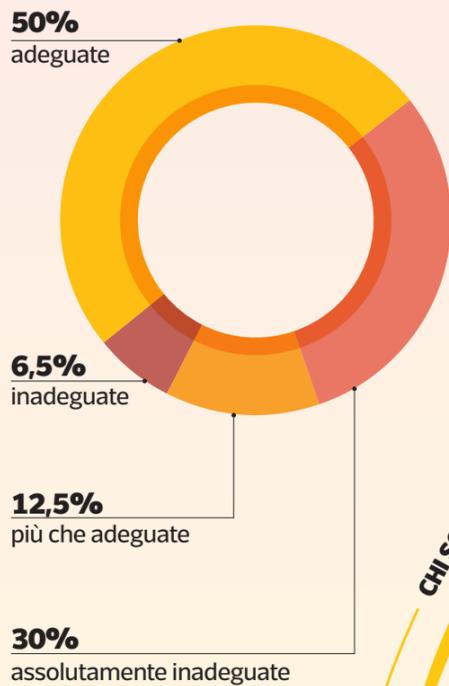
### LE AREE INTERNE IN ITALIA



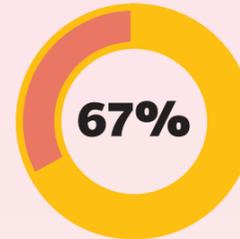
### DOVE VORREBBERO LAVORARE I GIOVANI CHE VOGLIANO INVESTIRE NEI LORO TERRITORI



### LE RISORSE ECONOMICHE DEI GIOVANI NELLE AREE INTERNE



### I GIOVANI E LE AREE INTERNE



dei giovani è orientato a restare dove vive

#### PERCHÉ RESTARE?

Migliore qualità della vita

**79%**

Contatti sociali più gratificanti

**68%**

Forte legame con la comunità

**65%**

### MEGLIO VIVERE QUI LA PANDEMIA

**91%**



Disponibilità di un ambiente naturale salubre

**86%**



Bassa densità abitativa

**75%**



Solidarietà fra cittadini e rapporti di vicinato

### CHI SONO I GIOVANI TRA I 18 E I 39 ANNI RESIDENTI NELLE AREE INTERNE ITALIANE



Fonte: Indagine campionaria Riabitare l'Italia - SWG dicembre 2020, Indagine qualitativa a cura di Riabitare l'Italia

Infografica: Luca Malinverni (L'Ego-Hub)